

Alla Camera il ministro del Tesoro denuncia l'enorme crescita della spesa per interessi
Sulla manovra duro giudizio della Confindustria: «Il governo è un somaro»

Amato rifà i conti De Mita è costato 20 mila miliardi

Il ticket va messo sul governo

ALFREDO REICHLIN

Non so se per malizia o per ingenuità, il ministro del Tesoro - comunicando ieri al Parlamento i conti veri dello Stato - ha ridicolizzato la sceneggiata «rigorista» dell'on. De Mita. Le cifre di Amato parlano da sole. Il cosiddetto fabbisogno primario dello Stato (cioè il di più di uscite rispetto alle entrate, al netto degli interessi) negli ultimi anni è quasi dimezzato: nel 1986 era il 3,9 rispetto al prodotto interno lordo; nelle previsioni per il 1989 scende al 2,1. Rispetto ai primi anni 80 è addirittura diminuito di due terzi.

Ma allora, dov'è il guaio, e perché la finanza pubblica - nonostante ciò - è vicina allo stacco? Il guaio è prima di tutto negli interessi, cioè nella rendita che lo Stato paga ai suoi creditori. Essi sono aumentati negli ultimi anni a un tasso doppio rispetto al Pil (il Prodotto interno lordo) e rappresentano ormai i quattro quinti del deficit (105.000 miliardi su 130.000). Un vero disastro.

Conoscendo la scortecchezza di certi interlocutori, metto le mani avanti e ripeto per l'ennesima volta che non siamo così sciocchi da pensare che i tassi si possano ridurre per decreto, né siamo così avventurosi da prefigurare, come l'on. Donat Cattin, non si sa quali «consolidamenti» del debito. Sappiamo che questa «tecnica» politica monetaria è anche la conseguenza di un vuoto di politica economica, cioè del fatto che non si governano gli squilibri, non si favoriscono gli investimenti produttivi, non si forniscono servizi efficienti. Risultato: non riescono che i tassi per mantenere almeno stabili il cambio e la moneta.

Ma, finalmente, l'on. Amato ha fatto di mezzo l'argomento secondo cui per risanare la finanza pubblica basterebbe tagliare la quantità della spesa al netto degli interessi. Egli ha fatto (ingenuità o malizia?) due sottolineature e una omissione. La prima è che le ritenute sui lavoratori dipendenti (Irpef) sono aumentate nel 1988 del 16% (tre volte più dell'inflazione e con salari fermi o quasi) mentre i profitti e i redditi da capitale, pur essendo enormemente aumentati, hanno versato al fisco nemmeno una lira in più. Ma allora non è su questi signori che bisognerebbe mettere il ticket?

La seconda sottolineatura, davvero impressionante, è che se la spesa per gli interessi risulterà superiore di ben 20.000 miliardi rispetto alle previsioni della legge finanziaria, la ragione è politica. Cioè non sta nel deficit primario che si contragge sulla scarsa credibilità del penultimo anno. I creditori non si fidano di De Mita e perciò esigono tassi più alti per prestare denaro allo Stato italiano. Come dire che un governo come questo ci è costato solo negli ultimi mesi qualcosa come 20.000 miliardi.

Si parla di tagli, ma allora non è la liquidazione di questo governo il taglio da fare? Oltretutto, la Dc non ha alcuna autorità politica e morale per chiedere che questa sua colpa politica sia pagata dai malati e dai pensionati. Ce ne vorranno di ticket. E con quale risultato? Da una parte sfasciare il servizio sanitario pubblico a favore delle cliniche private (e i quindici doppi costi); dall'altra arricchire con gli alti tassi i possessori di titoli, i quali titoli, poi - come risulta dalla recente indagine della Banca d'Italia - si concentrano nelle mani delle imprese e solo della fascia più ricca (il 18%) delle famiglie italiane.

Infine, l'omissione del ministro del Tesoro. Ha detto cosa ci costa il governo De Mita. Non ha detto perché il Psi lo sostiene. Alla fine anche i calcoli di potere di Bettino Craxi cominciano a costare troppo alla povera gente e all'Italia.

Adesso è ufficiale. La relazione sul fabbisogno dello Stato presentata alla Camera ieri da Amato chiarisce che il vero «cancro» della spesa pubblica è l'aumento vertiginoso della spesa per gli interessi che si pagano sul debito pubblico. Per l'89 questa cifra sfiora i 105 mila miliardi, mentre il fabbisogno al netto degli interessi scende a 24.800 miliardi. Le nuove cifre hanno una causa precisa: sfiducia nel governo.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Ciriaco De Mita incontrava il ministro del Lavoro Formica, proseguendo una faticosa opera di convincimento per mettere insieme i provvedimenti del famoso «risanamento», il ministro del Tesoro Giuliano Amato ieri ha reso pubblici i nuovi conti per l'89. La previsione del fabbisogno balza dai 117 mila miliardi circa indicati nello scorso settembre, a 134.500 miliardi. Quasi ventimila miliardi, in gran parte dovuti all'aumento della spesa per interessi sul debito, che rappresentano - si può dire con buona ragione - il «costo» di cui tutti dobbiamo farci carico per la scarsa credibilità del governo De Mita. Amato ieri, forse inconsapevolmente, ha pronunciato una specie di requisitoria contro l'inaffidabilità della politica di bilancio partorita, fin qui dal governo. Non è solo per la verità, ieri un durissimo attacco è venuto anche dalla Confindustria. «Prima - ha detto Pininfarina - a De Mita davo sei mesi, ora se penso ai provvedimenti che sta preparando credo che si meriti un bel quattro». Il presidente degli industriali è intanto soprattutto per l'ipotesi di una riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese.

GILDO CAMPESATO, NADIA TARANTINI A PAGINA 3

Spiraglio nella trattativa sui porti

ROMA. Nella trattativa tra Prandini e i sindacati si è aperto ieri uno spiraglio, dopo il rischio di una rottura che si è corso l'altra notte. Il ministro ieri sera ha parlato di intesa di massima per i porti. Ma il segretario della Cgil, De Carolinis, ha affermato che le posizioni restano ancora diverse. Per la Uil invece, si starebbe marciando verso la dirittura d'arrivo. Critiche a Prandini dal leader della Cisl Marini. Per questa sera alle 21 è previsto un nuovo incontro che la Cgil ritiene ultimativo. La segreteria del Pci torna a chiedere l'intervento del presidente del Consiglio. E oggi De Mita riceverà Zangheri e Pecchioli.

SACCHI A PAGINA 18

Con 205 astenuti e 90 contrari
Ora nuovo esame al Senato

Alla Camera passa la legge antistupro

La Camera ha approvato la legge sulla violenza sessuale: 206 voti a favore, 90 no e ben 205 astensioni. Soddisfazione delle comuniste che, in modo quasi insperato, vedono promosso un testo che contiene principi da loro sostenuti. Per la Dc Martinazzoli ha motivato l'astensione. Ma sono in molti, in aula, a tendere la mano al partito di maggioranza: «Ci rivedremo al Senato», avvertono anche i socialisti.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sul filo di lana con il voto a favore di Pci, Psi, Sinistra indipendente, Pri, Usl, Dc, radicali e l'astensione massiccia di Dc, Verdi, Dp, le e Montecitorio è stata approvata la legge anti-stupro. Stabilisce che la violenza sessuale è reato contro la persona, che non conosce distinzione fra abuso carnale e atti di libidine, che è un reato procedibile d'ufficio sempre, e dice ancora che la «sessualità» fra adolescenti non è un delitto. Su questi ultimi due punti la Democrazia cristiana ha registrato una sconfitta alle sue posizioni, dopo le vittorie ottenute in luglio al Senato. Martinazzoli, capogruppo, usa parole pesanti: «Questa è una legge enfatica. È una vittoria, per chi la vanta, solo fittizia. È come se le mosche si vantassero d'aver conquistato un pezzo di carta moschicida. Perché la storia infinita di questa normativa si dilata ancora». È la premessa per i prossimi capitolati al Senato, di nuovo qui alla Camera. I socialisti gli tendono la mano: lavoreranno per trovare, da adesso, «una nuova intesa» con la Dc. Livia Turco rivendica il ruolo delle comuniste, e delle donne in genere, in questa battaglia. Al Psi dice: «Questo testo non va stravolto».

A PAGINA 6



Antitrust, oggi il Senato approva la legge

L'Italia si avvia finalmente ad avere una moderna disciplina antitrust. Oggi il Senato vota la legge che ha al suo interno anche le norme che limitano al 20% la partecipazione delle industrie nelle banche. In commissione il dc Guido Carli ha votato contro gli articoli su banca-industria. Fino all'ultimo braccio di ferro fra Amato e Battaglia. Determinante la battaglia di Pci e Sinistra indipendente: la prima proposta di legge è stata infatti presentata dal sen. Guido Rossi (nella foto).

A PAGINA 19

Servizio militare lungo sei mesi Presentata la legge del Pci

Servizio militare di sei mesi, stessa durata per quello civile, aperto anche ad un contingente femminile, possibilità di prolungare la ferma a dodici mesi con incentivi economici, aumento immediato della «paga del soldato» a diecimila lire, licenze sanzionari disciplinari. Ecco i punti essenziali del disegno di legge che il partito comunista ha presentato alla Camera e in Senato perché 1.250 mila giovani di leva non siano più cittadini di serie B.

A PAGINA 8

È partito ieri il referendum sulla caccia

Presentati ieri in Cassazione i quesiti per il referendum sulla caccia. L'iniziativa illustrata in un incontro a Roma. Larghissimo il fronte dei firmatari dalle associazioni ambientaliste (Wwf, Lipu, Lega ambiente, Italia nostra, Amici della Terra) al Pci, socialista, liberale. A metà aprile comincerà la raccolta delle firme. Contemporaneamente si lavora per una nuova legge. La proposta comunista.

A PAGINA 9

Milan, Napoli e Sampdoria avanti in Coppa

Prosegue l'avanzata delle squadre italiane nell'Euro-calcistica. Il Milan ha sconfitto la semifinale di Coppa Campioni eliminando con un rigore «regalato» il Werder Brema. Alle Sampdoria è bastato uno zero (1-1 il risultato dell'andata) per sbarazzarsi della Dynamo Bucarest e conquistare la semifinale della Coppa delle Coppe. Nella sfida tra Coppa UEFA il Napoli ha eliminato (3-0) la Juve dopo i supplementari.

NELLO SPORT

Il leader sovietico illustra al Cc la nuova strategia in agricoltura
«Non c'è soluzione se non mutiamo rapporti di produzione e forme di proprietà»

La rivoluzione verde di Gorbaciov

Gorbaciov (non Ligaciov) espone al Comitato centrale la nuova strategia agraria. «Non salveremo l'agricoltura sovietica senza mutare i rapporti di produzione e le forme della proprietà agricola socialista». L'accento è sull'affitto della terra ai contadini, in tutte le sue varianti. Ci vorrà un periodo transitorio tra le vecchie e le nuove forme di organizzazione e gestione. Abolito il «Comitato statale agro-industriale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un crudo bilancio di una politica che è costata al paese immense risorse senza produrre risultati. L'insoddisfazione della gente cresce, occorre una svolta radicale. Gorbaciov ha pronunciato una requisitoria contro i metodi del passato, contro le violenze perpetrate a danno dei contadini, contro il «volontarismo» che ha preteso di dettare legge alle leggi dell'economia. E ha polemizzato con durezza estrema contro coloro che s'illudono ancora di poter risolvere l'agricoltura gettando in voragine altri mezzi senza cambiare le strutture giuridiche e organizzative attuali. Il plenum ha eletto a scrutinio segreto (ma non potendolo «esserci e sorprese») i cento deputati del Pcus. Per la prima volta la seduta del plenum va in onda alla tv.

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

«Più democrazia e libere elezioni» Ungheria in piazza

ARTURO BARIOLI

Torano in Ungheria le celebrazioni del '48. E Budapest ha ricordato l'avvenimento con una festa che non è riuscita però a cementare l'unità nazionale. Alla manifestazione ufficiale del Fronte patriottico si è affiancata quella organizzata dall'opposizione e due cortei (circa duecento mila persone) hanno attraversato senza incidenti il centro della capitale. Ma il fossato tra il potere e il paese reale è stato, meno profondo di quanto molti temevano. Davanti all'edificio della televisione l'opposizione ha dato lettura delle sue richieste tra cui elezioni libere e più democrazia. Un programma che non sembra lontano dalle linee che il ministro di stato Myers aveva appena esposto con un appello a tutte le forze progressiste a lavorare insieme «per un socialismo democratico e nazionale».

A PAGINA 11

Caso Martelli Ghino di Tacco insulta Scalfari

Sul caso Martelli scende in campo Ghino di Tacco e invece contro quel «mascalzone grandissimo, incommensurabile, recidivo» (Scalfari?), probabile ispiratore della «campagna di diffamazione» contro Martelli e Psi per le vicende di Malindi. Da Canale 5 gli fa eco Giuliano Ferrara. Il Pri chiede la testa di La Volpe, direttore del Tg2, che aveva invitato alle dimissioni il direttore de «L'Espresso».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La vicenda che ha avuto per protagonista Claudio Martelli non sembra affatto destinata a chiudersi. Se non altro, essa ha innescato un ennesimo scontro tra un pezzo del sistema informale e una porzione di potere politico, dal quale trasuda - al di là del merito della vicenda - un antico livore verso il quarto potere. Per di più la bufera inverte anche la Rai. La sortita di Alberto La Volpe, direttore del Tg2, in sintonia con l'editoriale apparso sull'organo del Psi, è stata variamente criticata, ma il Pri è andato oltre, sostenendo, sul suo giornale, che «La Volpe se ne deve andare e prima se ne va da quel posto che occupa impermeabilmente meglio». La Volpe replica che non spetta al Pri stabilire pedregole o avanzare simili richieste. Valentini accusa: «Si è comportato come un funzionario di partito».

A PAGINA 5

Rognoni su Cirillo «Quel riscatto non andava pagato»

VINCENZO VASILE

ROMA. «Quel riscatto non avrebbe dovuto essere pagato, la polizia avrebbe potuto trovare il covo dei sequestratori, oppure le Br avrebbero rilasciato spontaneamente l'ostaggio», a parlare in questi termini, definendo il caso Cirillo una «vicenda molto brutta», è il ministro dell'Interno dell'epoca il dc Virginio Rognoni. In un libro-intervista l'attuale presidente della commissione Giustizia della Camera dei deputati polemizza senza molti veli con la «trattativa» intrapresa con Br e camorra. «Incontrai Cirillo ad una Festa dell'amicizia. Ma la sua presenza lì dove si teneva un dibattito sul terrorismo, la sentii come impropria, una presenza non necessaria e neppure opportuna. Già al momento del rilascio erano circolate voci circa il pagamento del riscatto. Due giorni prima le Br con un comunicato fatto rinvenire avevano detto di avere espropriato a Cirillo, alla sua famiglia, al suo partito una ingente somma di denaro. S'è fatto vivo anche l'ex-ostaggio: intervistato da «Famiglia Cristiana». Ciro Cirillo ha detto che la Dc accettò una condizione posta dalle Br nel corso delle trattative per le case ai terremotati. Poi una mezza smentita: «Sono stato trattenuto». Un'annuncio: «Se il processo prenderà una certa piega mi dimanderò».

A PAGINA 9

Ustica: ora vogliamo i colpevoli

STEFANO RODOTÀ

La verità dei fatti è ormai indiscutibile. Il Dc 9 dell'Avia, caduto ad Ustica, fu abbattuto da un missile. Ma questa è solo la conferma di qualcosa che tutti sapevano, una conclusione alla quale si poteva arrivare con i dati già disponibili prima che una parte del relitto fosse recuperata. E adesso che comincia la fase più difficile; quella che dovrebbe consentirci di dare una nazionalità a quel missile, e un nome e un volto a tutti quelli che per dieci anni si sono adoperati per far scomparire tracce e documenti, per depistare e ritardare le indagini. Che cosa diranno, appena la perizia sarà ufficialmente nota, gli spocchiosi generali che arrivarono dovunque, si discusse del disastro di Ustica per sostenere che era impossibile farlo risalire ad un missile? Che cosa diranno i ministri che hanno coperto questi infedeli «servitori dello Stato», e addirittura si sono umiliati fino al punto di divenire i loro megafoni in Parlamento?

Il 30 settembre 1986 Giuliano Amato, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si presentò alla Camera per rispondere a molte interrogazioni sul disastro. Per arrivare a questa risposta c'era voluta una gran fatica. La tenacia dei familiari delle vittime, e la testardaggine dei loro avvocati, aveva impedito che il caso fosse insabbiato. E a loro si deve la spinta che venne a Bonifacio, Giolitti, Ingrao, Ossicini, Scoppola, Ferrarotti e me, che nel 1986 pensammo che solo un intervento del presidente della Repubblica potesse sbloccare la situazione. Un brano della lettera che Cossiga scrisse prontamente al presidente del Consiglio del tempo, Bettino Craxi, merita d'essere ricordato: «Ogni ritardo comporta il rinvio delle eventuali misure correttive che potrebbero rivelarsi indispensabili per la prevenzione di altri incidenti e quindi per la tutela della vita umana. Questo superiore interesse pubblico, spostandosi alla applicabile trasparenza e incisività dell'azione governativa, deve prevalere su ogni eventuale remora, amministrativa o politica che sia».

Craxi risponde in modo sbrigativo, mandando a Cossiga un «vecchio documento». La polemica esplose e, appena riaperta la Camera, Amato si precipita a parlare a nome del governo, «facendo finalmente qualche ammissione significativa, giustificando sospetti sul comportamento delle autorità militari, accettando nella sostanza la tesi dell'abbattimento ad opera di un missile. E conclude così: «Il recupero potrebbe permetterci di accertare, di là da ogni ragionevole dubbio, che s'è trattato dell'una cosa o dell'altra (bomba o missile)». A quel punto, se a questo mondo ci sono reitricenze sulla vicenda, saremo più forti per vincerle. Se qualcuno che sa tace, avremo più forza perché cessi di tacere».

Ora siamo proprio a quel punto. Ma sarà davvero possibile vincere le reticenze e i silenzi? In questi due anni e mezzo la situazione è peggiorata. Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, è venuto nel novembre scorso in Parlamento a pronunciare una pura e semplice difesa dei militari, facendo molti passi indietro rispetto a quanto era stato detto da Amato. Abbiamo appena appreso che ai tanti documenti e testimoni scomparsi si è aggiunta la distruzione dei registri del centro radar di Licola. Una distruzione disposta dalla autorità militari nel 1984, con le indagini sempre in corso. Chi ha commesso questo ennesimo reato, chi vuole cancellare ogni elemento che può condurre alla verità?

Proprio partendo da quest'ultima vicenda, tuttavia, non dovrebbe essere difficile individuare i responsabili, e cominciare a tirare un filo che può condurre a quelli che, preterito la decisione di tacere e coprire, alle autorità militari,

OGGI IN EDICOLA

BOLOGNA DIETRO LA LOGGIA "COPERTA" INCHIESTA MEDICINA: DOTTOR NON MI FIDO ELLENKAPPA TELENOVELA DAL KENYA TIBET IL MIO INCONTRO COL DALAI LAMA



DA NON PERDERE